



 CONFINDUSTRIA DIGITALE

 Luiss
Business
School

✓ **INVESTIRE** ✓ **ACCELERARE** ✓ **CRESCERE**

Dall'Agenda Digitale al Recovery Fund:
colmare i ritardi, rilanciare il Paese

11 novembre 2020
ore 11.00

#InvestireAccelerareCrescere

Relazione del Presidente

Cesare Avenia

Nel luglio del 2019 abbiamo organizzato in partnership con Luiss Business School la prima edizione dell'incontro "Investire, Accelerare, Crescere", evento annuale con il quale ci proponiamo di valutare lo stato di attuazione dei programmi di digitalizzazione del nostro Paese. In quell'occasione lanciammo l'allarme su quanto il ritardo digitale italiano fosse ormai divenuta una causa strutturale della mancata crescita e modernizzazione del nostro Paese.

Il 24° su 28 paesi Ue posto nella classifica Desi 2019 (dati 2018) fotografavano un paese in netto arretramento rispetto alle sue potenzialità di economia industriale fra le prime dieci al mondo, incapace di cogliere le nuove opportunità di crescita offerte dall'innovazione digitale, con un trend del Pil da anni in stagnazione, di due punti percentuali sotto la media dei paesi Ocse.

Significativi, a questo proposito, i dati forniti dalla Bei di confronto con i principali paesi europei. Dal 2000 al 2019 il Pil francese è aumentato del 32%, quello tedesco del 30,6%, quello spagnolo del 43,4% e quello medio della Unione Europea (senza l'Italia) del 40,7%, mentre il Pil italiano è cresciuto solo del 7,7%, risultato di una crescita media annua dello 0,4%. Nel Desi 2019, su 28 paesi, la Spagna occupa l'11° posto, la Germania il 12°, la Francia il 16°, la media Ue si trova al 14°.



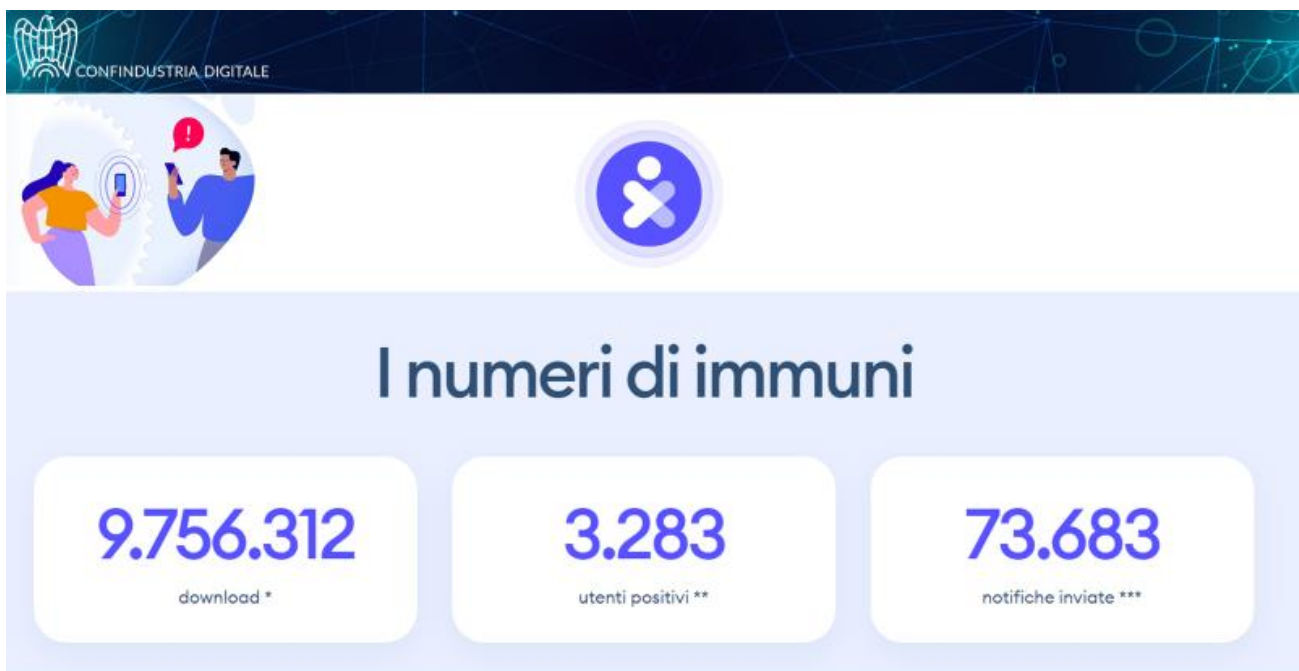
Da qui la nostra proposta di **Piano straordinario per accelerare la trasformazione digitale del Paese**, come fattore strutturale in grado di dare sostenibilità al processo di riduzione del debito pubblico, con politiche per migliorare il rapporto debito/Pil, agendo tanto sul numeratore – razionalizzando e rendendo più efficace ed efficiente la spesa pubblica - che sul denominatore come moltiplicatore della crescita economica.

Per la sua attuazione chiedevamo, fra l'altro, governance centrale ben identificata e autorevole, obbligo di switch off per i progetti di digitalizzazione della PA, misure di accompagnamento e incentivi legati all'effettiva adesione alle piattaforme da parte delle PA, quadro regolatorio semplificato, chiaro e durevole nel tempo. La proposta, accolta dall'allora ministro dell'economia Giovanni Tria, è caduta insieme alla crisi di governo, ma qualcosa è stato seminato. Con il nuovo governo è nato un Ministero dedicato all'innovazione digitale, sono stati presentati nuovi piani strategici, tra cui quello triennale della PA, sono state fissate date di switch off per alcuni dei principali progetti di digitalizzazione della PA.

Ma nel frattempo il ritardo si era approfondito, tanto che a ottobre la Corte dei Conti ribadiva: *“l’amministrazione pubblica italiana, e il sistema paese in senso più ampio, stanno soffrendo un ritardo eccessivo per la lentezza di adattamento alla velocità del cambiamento, sia rispetto all’utilizzo adeguato delle tecnologie, sia, soprattutto, rispetto alla trasformazione digitale dei processi”*. **Risultato: nel Desi 2020 (dati 2019), Italia retrocessa al 25° posto, ultima in Ue per competenze digitali, quart’ultima nella spesa dei fondi Ue. Insomma, un disastro annunciato.**

Poi è arrivata la pandemia. E **la gestione dell’emergenza sanitaria si è scontrata frontalmente con il ritardo digitale del Paese e con tutte le inefficienze che esso comporta**. Vediamone alcune delle più impattanti.

Ci siamo trovati ad affrontare l’epidemia da Covid 19 con il paese praticamente diviso in 21 sistemi sanitari diversi, che in larga parte non si parlano tra loro se non tramite le cartelle cliniche cartacee che viaggiano con i pazienti appoggiate sulle barelle delle ambulanze. Dietro vi sono tutte le disfunzioni istituzionali, organizzative e inefficienze tecnologiche del rapporto centro-periferia della PA, che nella Sanità hanno assunto contorni di particolare criticità, indebolendo l’azione di contrasto all’epidemia che, per sua natura, non distingue confini amministrativi. Anche la funzionalità dell’app Immuni, da noi decisamente sostenuta, è stata compromessa dall’estrema difficoltà ad attuare un processo di implementazione omogeneo ed efficiente sul territorio.



Dati forniti dal Ministero della Salute. Ultimo aggiornamento: 9 novembre 2020

Credo di interpretare il pensiero di molti nell’affermare che la Sanità italiana sarebbe stata in grado di affrontare la pandemia con meno affanno e più efficienza se avesse potuto contare sull’interconnessione digitale dei sistemi sanitari regionali, per consentire di seguire ogni cittadino nello stesso modo indipendentemente da dove abita, lo scambio di dati clinici fra i medici, servizi on line mirati al rafforzamento della medicina territoriale, come per esempio il video consulto o la programmazione degli appuntamenti per i tamponi, l’uso di Big Data e intelligenza artificiale per il tracciamento, analisi, previsioni.

Accanto all'emergenza economica, in questi mesi abbiamo visto poi crescere anche l'emergenza burocratica. Ovvero le difficoltà da parte della macchina operativa dello Stato a tradurre in esecuzione immediata le decisioni politiche prese d'urgenza a sostegno dell'economia.

Emergenza COVID-19 – Emergenza burocrazia



24 **Decreti legge** emanati per far fronte all'emergenza COVID-19



297 **Decreti attuativi** necessari per l'implementazione delle norme COVID-19



66% Decreti attuativi **ancora da adottare**



20 **Ministeri** coinvolti + **Presidenza del Consiglio dei Ministri**

FONTE: Openpolis su dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri – ultimo aggiornamento 2 novembre 2020.

Secondo la Fondazione Openpolis, che si occupa di trasparenza nella PA, basata sui dati della presidenza del Consiglio dei ministri, per i 24 decreti-legge emanati per far fronte all'emergenza Covid, i decreti attuativi richiesti sono 297 di cui il 66% sono ancora da adottare in totale. La pubblicazione di tali norme coinvolge 20 ministeri a cui si aggiunge la presidenza del Consiglio dei ministri: una macchina complessa che lavora secondo modelli organizzativi e di gestione dei dati a silos, deve rispondere a un groviglio di norme stratificate nei decenni, dotata di scarse competenze e strumenti digitali. Così le risorse faticano troppo ad arrivare ai destinatari, la forbice tra annunci politici dei provvedimenti e realtà si amplia, le capacità di contrastare le emergenze si diluiscono nei tempi insostenibili della burocrazia.

Se lo smart working si è rivelato il vero motore di resilienza del Paese, allo stesso tempo, gran parte delle amministrazioni pubbliche, soprattutto locali, si sono trovate in grande difficoltà a far operare i propri addetti a distanza, a causa della mancata trasformazione digitale dei processi lavorativi e della gestione dei dati, dell'assenza di competenze e dotazioni tecnologiche adeguate a lavorare in cloud.

Smart working VS PA

Confartigianato: il 69% delle micro e piccole imprese lamenta grandi difficoltà per accedere ai servizi pubblici gestiti con lo smart working



Ance: calo del 30% delle licenze edilizie nei primi nove mesi del 2020



Così abbiamo registrato una moltitudine di amministrazioni che si sono sostanzialmente paralizzate, con i tempi di espletamento di pratiche, permessi e procedimenti andati fuori controllo. Secondo la Confartigianato il 69% delle micro e piccole imprese lamenta gravi difficoltà per accedere ai servizi pubblici gestiti con lo smart working. L'Ance, a sua volta, ha denunciato il forte rallentamento delle autorizzazioni edilizie, con un calo dell'ordine del 30% rispetto al 2019 e pesanti ripercussioni sulle economie locali.

La pandemia ci ha messo di fronte a quanto sia cruciale, per un paese moderno, disporre di una PA efficiente, semplice, trasparente, accessibile. Sulla trasformazione digitale della PA italiana si impernia l'effettiva capacità di ripresa del Paese.

I numeri della PA

50% del Pil

3,3 mln di dipendenti

Spesa pubblica sul digitale

pro capite:

Italia 85€

Francia 186€

Germania 207€

UK 323€

1 giornata di formazione l'anno

>50 età media dipendenti pubblici




E non solo perché la spesa della Pubblica Amministrazione, che con 3,3 mln di dipendenti, è la più grande azienda italiana, pesa quasi per il 50% del Pil. Ma perché in questo nuovo mondo spinto dalla velocità dell'innovazione, se lo Stato non diventa esso stesso acceleratore di cambiamento del Paese, abbiamo visto che ne diventa un freno, che detrae risorse, potenzialità, creatività. E questo non ce lo possiamo più permettere. Le difficoltà che la PA, in tutti i settori Sanità compresa, ha mostrato di avere in questi mesi per adattarsi alle nuove condizioni, evidenziano come il problema non sia l'ammodernare un certo numero di leggi e regolamenti o rimuovere resistenze dell'apparato burocratico. Sta nel fatto che molti dei principi cardine dell'organizzazione della macchina pubblica e della cultura che la alimenta sono incompatibili con l'innovazione digitale e devono essere completamente superati. Da qui derivano condizioni operative del tutto inadeguate ad affrontare le sfide attuali. Negli ultimi dieci anni, mentre per via del blocco del turn over l'età media superava i 50 anni, gli investimenti per aggiornamento professionale si sono dimezzati, tanto da ridurre mediamente a una giornata di formazione l'anno per ciascun dipendente, a fronte di 6-7 giornate di paesi come Francia e UK. Quanto alla spesa pubblica sul digitale, l'Italia si attesta a 85 euro per cittadino, a fronte dei 186 euro della Francia, 323 euro dell'UK e 207 euro della Germania.

La digitalizzazione non può essere realizzata a colpi di decreti e circolari, senza che ci sia un'accurata progettazione per la fase attuativa dei progetti, con l'indicazione chiara di responsabilità, tempi e risultati. Questa constatazione ci dà una immediata spiegazione del motivo per il quale l'attuazione dei progetti di trasformazione digitale - siano essi le grandi piattaforme abilitanti come SPID, Anagrafe unica, Fascicolo Sanitario Elettronico, l'interconnessione delle banche dati pubbliche o progetti d'innovazione e sviluppo locali - si è allungata in tempi insostenibili, e ci fa comprendere la difficoltà nell'utilizzare i fondi comunitari.

Non si tratta di presentare un *cahiers de doléance*, ma di guardare in faccia alla realtà per non ripetere gli errori fatti. E la realtà indica che per utilizzare le risorse del Recovery Fund per i progetti di trasformazione digitale del Paese dobbiamo operare in netta discontinuità con il passato.

Ma prima di entrare nel merito del come procedere, vediamo su cosa puntare. Rispetto ai contenuti dei progetti che l'Italia sta presentando per il Next Generation UE ricordo che Confindustria Digitale già in occasione degli Stati Generali, promossi dalla Presidenza del Consiglio nello scorso mese di giugno, ha prodotto un position paper, che è stato aggiornate poche settimane fa, nel quale sono state individuate le aree prioritarie di investimento che possono agire da leva fondamentale per la trasformazione in senso digitale del Paese.

Nella slide che segue sono riportati i capitoli del position paper che abbiamo suggerito al Governo e che si snodano lungo gli assi di intervento che avevamo identificato nel luglio 2019 quando proponemmo un grande piano straordinario per il digitale.

 CONFINDUSTRIA DIGITALE **Aree prioritarie sui cui indirizzare investimenti straordinari per il digitale nella fase post-epidemia COVID-19**

- Infrastrutture di comunicazione
- Piattaforme strategiche previste dall'Agenda Digitale nazionale
- Transizione al digitale dei servizi della Pubblica Amministrazione
- Sanità
- Scuola e Università
- Trasformazione digitale delle imprese
- Sostegno a R&S e al mondo dell'innovazione pubblica e privata
- Sviluppo di competenze ICT avanzate

L'idea alla base del complesso delle proposte è quella di dare priorità ai progetti strutturali di digitalizzazione che cambiano il funzionamento dello Stato anche attraverso il completamento delle piattaforme strategiche nazionali di trasformazione digitale della PA; **che cambiano il sistema dell'istruzione:** nuove competenze, nuove metodologie didattiche, nuova formazione per i docenti; **che cambiano il sistema sanitario** superando la frammentazione istituzionale con l'interconnessione digitale: fascicolo sanitario elettronico, digitalizzazione della medicina territoriale, telemedicina; **che cambiano il sistema produttivo:** Industria 4.0, smart working, logistica digitale.

Ormai siamo tutti consapevoli che il Next Generation Ue può rappresentare un'occasione storica per riprogettare il sistema-paese, togliendolo dalle secche del ritardo digitale e dotandolo di nuove capacità progettuali, operative, organizzative, culturali. Sappiamo anche che saremo tra i paesi maggiormente beneficiari delle risorse europee.

Ma ancora una volta dobbiamo guardare in faccia alla realtà. **Siamo ormai a fine del settennato della programmazione comunitaria e dei 72,4 mld di euro dei Fondi Strutturali 2014-20 risulta speso solo il 40 % del totale.** L'Italia è il secondo paese beneficiario su 27 per risorse ottenute dall'Ue, ma tra gli ultimi per progetti realizzati.

 CONFINDUSTRIA DIGITALE

Fondi europei 2014-2020

Dotazione complessiva 72,4mld di €

Spesi 28,8mld di €



Tema Agenda digitale

presentati **22.115** progetti per **3,3 mld di €**

conclusi il **15%** ovvero **11.328** progetti per **495mln di €**



Fonte: Commissione europea e Open coesione aggiornamento al 30/06/2020

Overo in sette anni siamo riusciti a spendere non più di 28,8 mld.

E se circoscriviamo la nostra attenzione alla progettualità e alle risorse monitorate sullo specifico **tema dell'Agenda digitale** lo scenario peggiora. Secondo i dati resi disponibili da Open Coesione, aggiornati al 30/06/2020, vediamo che su 22.115 progetti presentati dal valore di 3,3mld di euro, siamo riusciti a spendere solo il 15%, il 78% è ancora in corso e il 7% non è stato neanche avviato.

Riassumendo: mancano poco meno di due mesi alla fine del settennato e si paventa quindi il rischio di non riuscire ad assumere tutti gli impegni entro la fine del 2020, ultimo termine utile per bloccare, dopo aver selezionato i progetti, tutti i fondi disponibili per il nostro Paese.

Per avere un termine di paragone va considerato che i 209 mld di euro destinati all'Italia sono circa 3 volte i fondi strutturali della precedente programmazione 2014–2020 e che queste risorse dovranno essere impegnate in 3 anni rispetto ai 7 anni previsti dai fondi strutturali.

L'accesso alle risorse del Recovery Fund è scandito da un cronoprogramma intenso con diverse tappe: per il PNRR il 70% delle sovvenzioni dovrà essere impegnato negli anni 2021 e 2022 e il 30% dovrà essere interamente impegnato entro la fine del 2023.

La sfida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza



La Commissione europea si sta dotando di un sistema di monitoraggio e controllo dell'iter di utilizzo dei fondi, con una squadra che lavora su ciascun Paese. Sappiamo che hanno già costituito l'Italian Team che seguirà lo sviluppo del nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Ma noi come ci dobbiamo organizzare?

Confindustria Digitale ha da tempo sottolineato come la gestione delle risorse e dei progetti del Next Generation UE debba essere organizzata con modalità "straordinarie".



Sei commissari per l'attuazione dei progetti finanziati dal PNRR

Giuseppe Conte, Presidente del Consiglio dei Ministri

Risorse ingenti, tempo limitato, rispettare i cronoprogrammi

Paolo Gentiloni, Commissario per l'economia della Commissione UE

Struttura di scopo

Roberto Gualtieri, Ministro dell'economia e delle finanze

Nel corso del suo recente intervento all'assemblea di Confindustria, il Presidente del Consiglio ha annunciato che il governo sta lavorando a una legge in cui nominare sei commissari per l'attuazione dei progetti finanziati dal Recovery Fund, vale a dire uno per ogni area di intervento in cui è suddiviso il piano italiano. Conte ha affermato: *«Ci doteremo per l'attuazione del nostro piano di ripresa di uno strumento normativo ad hoc. Ne abbiamo bisogno, non c'è altra strada. Una struttura normativa dedicata, con norme specifiche, soggetti attuatori dedicati, che garantisca un monitoraggio trasparente e tempi di attuazione certi»*. Sul tema è intervenuto anche il commissario europeo Paolo Gentiloni sostenendo che il problema per i prossimi anni *“sarà la capacità dei paesi di assorbire risorse così ingenti in un tempo così limitato e rispettare i cronoprogrammi”*.

Dalla stampa l'annuncio di Conte è stato definito come “una mossa anti-ritardo”, ma le sue implicazioni sono molto più profonde. Il Recovery Fund è innanzitutto una sfida ai governi, alle pubbliche amministrazioni, che devono essere in grado di mettere sul tappeto piani di riforme strutturali coerenti con l'obiettivo di rilanciare l'economia in una chiave digitale e sostenibile, assicurandone l'attuazione nei modi e tempi previsti.

Noi immaginiamo che il primo passo in questa direzione sia la creazione di una struttura di governance centralizzata, una sorta di “Alto commissariato per il PNRR”, capace di dare coerenza al processo di cambiamento facendo dialogare amministrazioni centrali e locali, monitorare l'andamento dei progetti, assicurare i risultati.

Nei giorni scorsi, il ministro Gualtieri ha parlato giustamente della creazione di “una struttura di scopo”. Facendo un ulteriore approfondimento, va considerato che, se il Piano nazionale di ripresa e resilienza è suddiviso in sei aree d'intervento, di cui la prima riguarda progetti specifici di digitalizzazione, in realtà il digitale si spalma trasversalmente su tutte le altre, quali transizione ecologica, infrastrutture per la mobilità, istruzione e ricerca, equità sociale, salute. La capacità di intessere il digitale nella trama degli altri settori, in modo che compiano il salto di qualità auspicato, costituisce quindi la dimensione abilitante, tecnologica e culturale, dell'intero piano. Da qui nasce l'esigenza che la nuova struttura non abbia un ruolo limitato alla rimozione di blocchi normativi e procedurali, ma abbia facoltà e capacità per aiutare i soggetti attuatori a superare ostacoli operativi. L'esperienza passata insegna che le difficoltà maggiori nel rispettare i tempi, se non di concludere i progetti legati ai fondi europei, derivano proprio dalla mancanza di competenze e metodo in campo digitale e manageriale. Dotata di risorse umane e finanziarie adeguate, in qualità e quantità, messa al sicuro da eventuali cambi di governo per durare temporalmente fino al completamento dei progetti, investita dell'autorevolezza della Presidenza del

Consiglio, comunque la si voglia definire, questa struttura potrà rappresentare il seme da cui far germogliare la nuova PA digitalizzata.

A questo punto possiamo valutare una grande lezione impartita dalla gestione dell'emergenza e cioè che le cose si possono cambiare più in fretta di quanto può apparire: basta deciderlo e fare in modo che avvengano. L'emergenza, infatti, ha portato a un completo rovesciamento delle resistenze all'innovazione che hanno dominato il Paese in questi anni. È stato come un risveglio, come una scoperta di vantaggi che erano a portata di mano anche prima e che ora sono visibili a tutti.

Un risveglio ha messo in luce tre fenomeni nuovi importanti:



Smart working

Didattica a distanza

Dematerializzazione della ricetta medica

Il governo ha aperto dall'oggi al domani dei varchi per emanciparsi dal formalismo burocratico che ha tenuto imprigionato il digitale nell'organizzazione analogica dell'amministrazione pubblica. Con grande facilità sono state semplificate le norme, snellito le procedure, eliminato adempimenti per rendere possibile ciò che prima era burocraticamente impossibile: il lavoro e la didattica da remoto, la sanità elettronica. *Durante il lockdown, il governo è riuscito a far adottare subito smart working e didattica a distanza superando con un sol colpo le norme che imprigionavano i nuovi modi di lavorare e studiare in un groviglio di procedimenti inutili. Non solo, in una notte, con una semplice circolare della Protezione civile, è stata introdotta un'importante semplificazione nel nostro sistema sanitario eliminando il promemoria cartaceo della ricetta elettronica, che i pazienti erano costretti a presentare in farmacia o al medico specialista. In questo modo si è completato il percorso normativo per la dematerializzazione della ricetta, avviato nel lontano 2010.*

L'invito convinto del Governo a usare gli strumenti digitali è stato determinante affinché una grande porzione del paese si emancipasse digitalmente da sola, dimostrando la semplicità con cui questo può avvenire e vuole continuare su questa strada. Cittadini e imprese nei mesi di lockdown sono passati anche senza preparazione, al lavoro da remoto, alla didattica a distanza, agli acquisti on line, all'uso di ogni tipo di connessione nelle relazioni sociali, parentali, lavorative.

Solidarietà digitale

Il sostegno delle imprese della Federazione al Paese durante il lockdown



Le aziende del settore ICT hanno risposto alla chiamata di “Solidarietà digitale” del Ministro dell’Innovazione con moltissime iniziative necessarie per assicurare la prosecuzione delle attività, garantendo la tenuta delle reti di Tlc, mettendo a disposizione gratuita connettività, competenze e piattaforme tecnologiche per il lavoro da remoto, per lo studio da casa, per la sanità. Questi che vedete nella slide sono alcuni numeri delle tante le iniziative offerte dalle aziende e dalle Associazioni che la nostra Federazione rappresenta.

Confindustria Digitale adotta Fondazione ASPHI Onlus



#aspicondivide



40 anni di storia



Visione

Una società in cui le persone con disabilità abbiano le **opportunità di tutti**

Missione

Promuovere l'**inclusione delle persone con disabilità e anziani**, in tutti i contesti di vita, attraverso l'uso delle **tecnologie digitali**

A chi ci rivolgiamo

Personae disabili, anziani fragili, familiari e caregivers, professionisti socio-sanitari, educatori, scuole, università ed enti di formazione, aziende e mondo del lavoro, associazioni, enti pubblici e privati, organizzazioni del terzo settore

Per sostenere l'attività di Asphi visita il sito www.asphi.it

In particolare, Confindustria Digitale ha adottato una Onlus, Fondazione Asphi, che da 40 anni si occupa di promuovere l'autonomia e l'inclusione delle persone disabili e anziane attraverso l'uso delle tecnologie digitali, nei vari ambiti di vita: sociale, scuola, lavoro e riabilitazione.

Cosa ci suggeriscono questi fatti?

Che la risposta positiva al lockdown è stata una co-creazione fra pubblico e privato, una grande prova di partnership che ha offerto, nella drammaticità del momento, la visione del paese nuovo che stiamo iniziando a progettare. Che i cambiamenti non avvengono per legge, ma con il coinvolgimento consapevole delle categorie e dei soggetti interessati. La via del cambiamento, dunque, è stata, forse in modo inaspettato, tracciata dalle risposte date all'emergenza. Ora va percorsa favorendo una nuova sussidiarietà fra pubblico e privato, fra centro e periferia. Dovrà essere attrattiva verso cittadini e imprese nell'informare e incentivare l'uso delle nuove tecnologie abilitanti, 5G, intelligenza artificiale, cloud, blockchain, pagamenti elettronici. Rivolgersi agli amministratori pubblici per renderli protagonisti del cambiamento dello Stato, con nuova formazione, nuovi ruoli, nuove responsabilità. Volta ad aiutare fattivamente gli enti locali a aderire alle iniziative nazionali, saperle spiegare e tradurre nei territori.

Pur dando conto al Governo, al Parlamento, dell'enorme sforzo che stanno compiendo per far fronte a una situazione sconosciuta, del tutto imprevedibile, occorre fare un passo in più. Il 13 ottobre la Camera dei Deputati ha approvato una mozione che impegna il Governo ad adottare iniziative normative per *“prevedere, a decorrere dall'anno 2021, l'integrazione del Def, degli altri atti di programmazione economica e del piano nazionale per la ripresa e la resilienza elaborato nell'ambito del Recovery Plan con appositi indicatori del livello di digitalizzazione e innovazione (indice Desi), sulla base dei dati forniti dall'Istat, al fine di monitorare l'andamento dello sviluppo tecnologico nell'arco di un triennio, nonché le previsioni sull'evoluzione dello stesso nel periodo di riferimento, anche sulla base degli obiettivi di politica economica e dei contenuti dello schema del programma nazionale di riforma”*.

Non ha avuto la risonanza mediatica che merita, benché si tratti di un atto a mio avviso fondativo di un nuovo modo di decidere le strategie del paese. Sia nel contenuto, perché per la prima volta gli indicatori della trasformazione digitale entrano in modo strutturale nella politica economica e di sviluppo. Un passaggio che noi chiedevamo da tempo. Sia nel metodo, perché essendo una mozione approvata da maggioranza e opposizione, rappresenta un'indicazione di come la criticità del momento impone di agire.



**La trasformazione digitale del Paese
deve avvenire con atti bipartisan
perché i progetti messi in cantiere,
le strutture che dovranno attuarli,
devono durare oltre i governi che li hanno varati**

La trasformazione digitale del Paese deve avvenire con atti bipartisan perché i progetti messi in cantiere, le strutture che dovranno attuarli, devono durare oltre i governi che li hanno varati. Stiamo parlando di progetti-Paese, di durata pluriennale che devono essere messi al riparo dei cambi di maggioranza, dello spoils system. È questa la condizione essenziale per dare un futuro digitale e sostenibile all'Italia.